

CONCLUSIONE

La lotta tra la preferenza e la resistenza: l'attesa di Dio che mendica il nostro amore

di Julián Carrón*

Così è entrata nella storia la lotta tra l'amore di Dio, che non smette mai di cercare l'uomo, e la riluttanza dell'uomo; è una lotta tra la preferenza e la resistenza, tra la preferenza di Dio e la resistenza dell'uomo; una lotta fra sé e la misura misteriosa che si è resa palese nella storia del popolo. «Il criterio adeguato del suo agire di uomo è Dio [...]. Invece l'uomo fin dall'inizio tenta di snaturare la sua immagine di creatura fatta "nella somiglianza" di Dio, tende ad impostare la vita sulla sua misura, che in forme più o meno scaltrite e complesse non è altro che la reattività dell'istante, sia che si presenti come stato d'animo, come istinto, o che si presenti come opinione [...]. La menzogna generale a livello di coscienza è tentazione anche in quel piccolo popolo che Dio si è scelto, ma essa vi si manifesta in modo più drammatico, come lotta fra sé e la misura misteriosa: è come se l'uomo dovesse camminare totalmente affidato a qualcosa che non corrisponde a nessuna misura umana, e trovasse gioia dopo che si è abbandonato; [che pace quando noi ci abbandoniamo!] ma normalmente [non è così:] è fatica, resistenza, ribellione.»¹

Davanti a questa accanita ostinazione dell'uomo, Dio è «costretto» a mostrare le sue viscere piene di amore e di misericordia. Esattamente come i genitori, come una madre davanti alla testardaggine del figlio: o lo sbatte contro il muro o deve tirar fuori tutte le sue viscere di madre. Malgrado il popolo persista nella sua resistenza, Dio non riesce ad abbandonarlo [...].

Sembrirebbe un fallimento totale. Ma «Dio non fallisce», dice Benedetto XVI. «O più esattamente: inizialmente Dio fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uo- »

* Dal libretto degli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione 2016.

© 2016 Fraternità di Comunione e Liberazione per i testi di J. Carrón «Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente», supplemento a *Tracce-Litterae communionis*, n. 6, giugno 2016.

» mo, e questa dice continuamente “no”. Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del “no” umano. Con ogni “no” umano viene dispensata una nuova dimensione del suo amore, ed Egli trova una via nuova, più grande, per realizzare il suo sì all’uomo, alla sua storia e alla creazione.»²

Anche in questo momento Dio non viene meno alla sua Alleanza. Egli rilancia. «Dio non è mai sconfitto», affermava l’allora cardinale Ratzinger, «e le sue promesse non cadono insieme con le sconfitte umane, anzi esse diventano più grandi, come l’amore cresce nella misura in cui l’amato ne ha bisogno».³ Questo è un punto cruciale, che rovescia la nostra logica. Noi proiettiamo su Dio le nostre sconfitte e i nostri parametri di riuscita e fallimento. «Ma io sono Dio, non uomo», ci ripete. Egli è «Altro», non un prolungamento di noi. Dio è diverso, è altro da noi. Dio è Dio. Per questo riparte sempre con nuove mosse e non smette mai di prendere iniziativa nei nostri confronti, perché non è legato a quello che noi chiameremmo «riuscite». Dio non misura secondo questo metro l’efficacia della Sua iniziativa, perché il punto sorgivo della Sua mossa è totalmente diverso: le Sue viscere, non le nostre sconfitte. Tanto è vero che, per quanto l’uomo dica di no, per quanto la sua risposta sia sempre inadeguata, Egli non smette mai di cercarlo. Come dice papa Francesco: «Non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all’undicesima ora per proporre il suo invito d’amore»⁴ [...].

«Ecco dunque il punto: Dio si è commosso per il nostro niente. Non solo: Dio si è commosso per il nostro tradimento, per la nostra povertà rozza, dimentica e traditrice, per la nostra meschinità. Dio si è commosso per la nostra meschinità, che è più ancora che essersi commosso per il nostro niente. “Ho avuto pietà del tuo niente, ho avuto pietà del tuo odio a me. Mi sono commosso perché tu mi odi”, come un padre e una madre che piangono di commozione per l’odio del figlio. Non piangono perché sono colpiti, piangono di commozione, vale a dire di un pianto totalmente determinato dal desiderio del bene del figlio, del destino del figlio: che il figlio cambi, per il suo destino; che si salvi. È una compassione, una pietà, una passione. Ha avuto pietà per me che ero così dimentico e meschino. Se la nostra vita è normale, con quello che abbiamo avuto è difficile che possiamo trovare nella giornata dei particolari peccati, ma *il* peccato è la meschinità della distrazione e della dimenticanza; il peccato è la meschinità di non tradurre in novità, non fare splendere di aurora nuova quello che facciamo: lo lasciamo opaco, così come viene; senza colpir nessuno, ma senza donarlo allo splendore dell’Essere».⁵

Questa è allora la fonte della nostra certezza: «Ha avuto pietà per me e per il mio niente e mi ha scelto; mi ha scelto perché ha avuto pietà di me; mi ha scelto perché si è commosso della mia meschinità! Ciò che qualifica la dedizione con cui il Mistero – il Mistero supremo e il Mistero di quest’uomo che è Cristo, Dio fatto uomo –, ciò che qualifica la dedizione del Mistero a noi, la dedizione con cui il Mistero crea il mondo e perdona la meschinità dell’uomo – e lo perdona abbracciandolo; meschino, schifoso, lo abbraccia – è un’emozione, è come una emozione; è una commozione, ha dentro una commozione. È proprio questa l’osservazione che esalta la maternità di Dio».⁶ [...]

Ditemi se c’è qualcosa di più urgente di uno sguardo come questo su di noi. Attraverso di esso Dio vuole suscitare il nostro «sì». Per questo Simone Weil diceva: «Dio attende con pazienza che io voglia infine acconsentire ad amarlo. Dio attende come un men- »

» dicante che se ne sta in piedi, immobile e silenzioso, davanti a qualcuno che forse gli darà un pezzo di pane. Il tempo è questa attesa. Il tempo è l'attesa di Dio che mendica il nostro amore». ⁷ A ciò noi possiamo rispondere con quello che abbiamo cantato all'inizio: «Io lo so cosa sei per me, accada quel che accada, io aspetto te». ⁸

¹ L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Bur, Milano 2007, p. 33.

² Benedetto XVI, *Omelia alla Santa Messa con l'Episcopato della Svizzera*, 7 novembre 2006.

³ J. Ratzinger, *Guardare Cristo. Esercizi di Fede, Speranza e Carità*, Jaca Book, Milano 1989, p. 44.

⁴ Francesco, *Discorso all'incontro con i Vescovi degli Stati Uniti d'America*, Washington D.C., USA, 23 settembre 2015.

⁵ L. Giussani, *Si può vivere così?*, Rizzoli, Milano 2007, pp. 333-334.

⁶ *Ibidem*, p. 334.

⁷ S. Weil, *Quaderni. Volume IV*, Adelphi, Milano 1993, p. 177.

⁸ *Haja o que houver*, parole e musica P.A. Magalhães: «Haja o que houver eu estou aqui, /haja o que houver espero por ti; / volta no vento, ó meu amor, / volta depressa, por favor. // Há quanto tempo já esqueci / porque fiquei longe de ti; / cada momento é pior, / volta no vento por favor. // Eu sei quem és para mim / haja o que houver espero por ti. // Há quanto tempo já esqueci... // Eu sei quem és para mim...» («Accada quel che accada, io sono qui, accada quel che accada, aspetto te; torna nel vento mio amore, torna presto per favore. Da molto tempo non so ricordare perché ho deciso di lasciarti; ogni istante che passa è sempre peggio, torna nel vento per favore. Io lo so cosa sei per me, accada quel che accada, io aspetto te. Da molto tempo non so ricordare... Io lo so cosa sei per me...»).